



PARCO LETTERARIO “NINO CHIOVINI”

Luoghi e memoria: il Patrimonio etno-antropologico e la Resistenza come fattori di conoscenza, di partecipazione e di produzione culturale

Il progetto, promosso da Parco Nazionale Val Grande e Associazione Casa della Resistenza, propone la realizzazione di un Parco Letterario dedicato a Nino Chiovini, partigiano, storico e scrittore verbanese, figura chiave della ricerca etno-antropologica, storico-geografica, socio-economica della Val Grande e del suo territorio, nonché scrittore dalla riconosciuta valenza letteraria.

L'iniziativa si muove all'interno delle finalità della Carta Europea del Turismo Sostenibile che promuove attività di fruizione turistica che valorizzino e preservino nel lungo periodo l'ambiente e il paesaggio nel pieno rispetto delle culture e tradizioni locali.

Il progetto di costituzione di un Parco Letterario intitolato a Nino Chiovini si prefigge di valorizzare i luoghi di ispirazione dell'autore e di altre figure importanti della storia culturale, artistica, letteraria, storica e scientifica del territorio della Val Grande e delle aree limitrofe attraverso itinerari storico-paesaggistici e progetti ed attività culturali di studio, conoscenza, valorizzazione e fruizione della cultura socio antropologica e dei valori di libertà propri di queste aree montane.

Il Parco Letterario si proporrà pertanto come strumento di valorizzazione della Val Grande, intesa nella sua duplice valenza di ambiente naturale e ambiente umano, e come occasione di conoscenza e approfondimento della figura e degli scritti di Nino Chiovini, che proprio in Val Grande trovò la propria vocazione – prima come partigiano poi come scrittore – quale luogo dell'ispirazione, della ricerca e dello studio.

Un cammino fisico e sentimentale dunque, richiamando le parole dell'autore, che ci immerga nella “*selvaggia e quasi mitica Valle del Fiume Grande dei nostri predecessori di cinque e più secoli orsono*”, in una “*originale natura dominata da percettibili grandi silenzi e remoti suoni celati entro smisurati spazi*” e nel contempo un cammino storico e culturale nella “*Valgrande partigiana e martire in quel periodo testimone di episodi abbietti e di eventi esaltanti, di avvenimenti tanto drammatici da rasentare l'irrealtà*”¹ con la guida eccezionale di un profondo conoscitore di quella terra e della sua storia.

Un progetto in grado di sollecitare le realtà associative del territorio alla riscoperta del valore ambientale, paesaggistico e culturale di un'area montana in cui sono ben piantate le radici storiche e sociali delle comunità locali e nel contempo in grado di rispondere alle richieste di un nuovo turismo sostenibile, escursionistico e culturale ad un tempo, che, come indica la Carta Europea, restituiscia “*un senso al viaggio: quello di dedicare del tempo alla scoperta e all'incontro di altre persone, di altri luoghi, e di trarre ricchezza da questo contatto, in uno scambio reciproco*”.

L'autore

Nino (Giovanni) Chiovini nasce ad Arizzano Inferiore (oggi Biganzolo, frazione di Verbania) il 14 Febbraio 1923 da Carlo Chiovini e Rita Francini, primogenito di sette figli.

Gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza si svolgono tra il paese natio, dove segue il normale percorso scolastico, e nelle pause estive, il paese della famiglia paterna, Ungiasca, posto a mezza costa dell'entroterra verbanese. Ed è all'età di dieci anni che sale per la prima volta al "Vréi", "*la conca di Aurelio nella quale sorgevano i corti estivi dei miei conterranei*" dove l'amore per la terra e le genti di montagna si rinforza in lui anche attraverso i racconti del padre. Consegue il diploma di perito chimico all'Istituto Cobianchi di Verbania nel 1942 ed è già in questi anni che il suo pensiero diventa critico nei confronti del regime.

Nello stesso anno si trasferisce a Cuggiono, piccolo centro lombardo, dove il padre Carlo è stato trasferito per via del suo impiego alla Cassa di Risparmio delle Province lombarde. Qui entra in contatto con un gruppo di giovani che si raccolgono intorno al prete antifascista Don Giuseppe Albeni. Con questi giovani compirà le prime azioni d'invito alla disobbedienza al regime, sino all'8 settembre quando, con gran parte di loro, entrerà attivamente nella Resistenza sulle montagne verbanesi, insediandosi proprio in quei corti che sono parte della sua vita e che ben conosce.

Col nome di Peppo darà così vita a una delle prime formazioni partigiane del Verbano che prenderà il nome di *Giovine Italia*. Da questa prima formazione si discosterà in seguito, unendosi alla *Cesare Battisti*, per dar vita a una "volante" di cui sarà il comandante: la "Volante Cucciolo" attiva sino al febbraio 1945 quando a Trarego sarà sopraffatta dai fascisti della *Confinaria*. A questo episodio sopravvivranno, dopo esser stati feriti, lui e Carluccio (Carlo Castiglioni); daranno in seguito vita alla nuova volante *Martiri di Trarego* sino alla Liberazione.

Dai suoi scritti traspare sempre l'amore per la sua terra, le sue genti ma anche per la libertà l'autodeterminazione e il sentimento di una giustizia "socio-spatiale".

Nel dopoguerra si stabilisce definitivamente a Verbania.

I primi mesi dopo la Liberazione darà vita, insieme ad Arca (Armando Calzavara), comandante della *Cesare Battisti*, e a Marco (Giuseppe Perozzi), commissario della stessa formazione, al giornale *Monte Marona* di cui sarà redattore e impaginatore avvalendosi anche dei preziosi consigli grafici di Albe Steiner.

È in questo primo dopoguerra che pubblica a puntate sul giornale il suo diario partigiano dal titolo "*Fuori Legge???*" e che sarà stampato in versione completa solo dopo la morte. Un'opera questa che rivela da subito una notevole capacità di scrittura densa di ironia e freschezza narrativa unita ad una peculiarità che caratterizzerà in misura crescente i suoi scritti: la ricerca ed il rigore terminologico (tecnico, militare, naturalistico, toponomastico e successivamente storico ed etno-antropologico) dove formazione chimico-scientifica e pathos civile si intrecciano in modo del tutto originale.

Ed è anche in questo periodo che scrive in bozza il suo scritto letterariamente più intenso e personalmente partecipato, "*La volpe*" in cui rivive la tragica vicenda di Trarego e della Volante Cucciolo. Non volle mai pubblicarlo e pertanto verrà alla luce, come altri suoi scritti², dopo la morte.

Nel frattempo viene assunto come tecnico chimico alla Rhodiatoce e nel 1946 si iscrive al PCI impegnandosi attivamente nella vita pubblica, ricoprendo dal 1951 al 1960 gli incarichi di Consigliere e Assessore al Comune di Verbania. Nel 1948 si sposa con Mary (Anna Maria) Favagrossa, primogenita di una famiglia dai sentimenti antifascisti.

Intensifica nel corso degli anni l'attività di approfondimento, ricerca, studio e scrittura sui temi della Resistenza, cercando di esporli, in maniera non mitizzata, rimettendo in discussione il rapporto-apporto della popolazione civile, specie montana, e quello femminile con il movimento partigiano. Il suo giudizio è critico e si avvicina molto agli studi storici che da Revelli a Quazza e Isnenghi si prolungano alle microstorie dei vicini svizzeri come Plinio Martini, il maestro-scrittore che sull'altro versante delle Lepontine, ha dato voce alle vicende umane di fatica e speranza dei montanari della Val Maggia.

Si infittiscono in questi anni i rapporti con le biblioteche dei centri maggiori piemontesi, con gl'Istituti Storici della Resistenza soprattutto quello di Novara e della Valsesia e gli incontri e le registrazioni delle testimonianze e dei ricordi, aiutato da Peppino Cavigioli, partigiano del Valdossola, che per anni gli farà da mediatore con gli alpigiani di Val Grande testimoni delle vicende del periodo bellico e più in generale della vita alpina.

Nel 1966 pubblica *Verbano Giugno 44* che con le successive integrazioni e approfondimenti sarà titolato *I giorni della semina* (1974 e successive riedizioni), testo ancor oggi fondamentale per comprendere il Movimento di Liberazione nel Verbano, i suoi protagonisti e i differenti rapporti tra le formazioni partigiane. Opera questa idealmente completata da altri due testi sulla resistenza verbanese: *Valgrande partigiana e dintorni* (1980) in cui raccoglie la storia di quattro protagonisti dell'epopea valgrandina (Maria Peron, Dionigi Superti, Alfonso Comazzi e Gianni Cella) introdotta da una lucida e critica analisi sul rapporto fra popolazione montana e bande partigiane (*Guerriglia nel mondo dei vinti*) e *Classe III^a B. Cleonice Tomassetti. Vita e morte* (1981) in cui ricostruisce la storia drammatica e sino allora sconosciuta dell'unica donna che, in testa al corteo dei condannati, venne poi fucilata con altri 42 partigiani a Fondotoce.

Negli anni '80 s'infittisce la sua ricerca storica e molteplici sono le collaborazioni a riviste (*Novara, Resistenza Unita, Il Cobianchi, Ieri Novara Oggi, Verbanus, Le Rive, Bollettino storico per la Provincia di Novara ...*) con saggi sia sui temi della resistenza che, in misura crescente, di natura storico-etno-antropologica in particolare su quella che lui stesso definirà "civiltà rurale montana".

Escono così in successione:

Cronache di terra lepontina (1987) un affresco della civiltà rurale montana delle Valli Intrrasche e Vigezzina attraverso il loro pluriscolare conflitto per il possesso dei pascoli valgrandini che a partire da un eccidio – forse storico forse leggendario – avvenuto nel 1355 si snoda per oltre cinque secoli trasformando il paesaggio sino a quando quella cultura costituita di terrazzamenti, pascoli, casere e baite declinerà sommersa da "un sipario di foglie";

A piedi nudi. Una storia di Vallintrasca (1988) l'epica storia montanara di Antonio e di sua madre Sofia ricostruita tramite la "esercitata memoria degli analfabeti": una vita di stenti, qualche speranza e poche gioie. Sofia, registrata alla nascita, "non è possibile sapere se per errore o per una vampata di stramba esibizione di erudizione", con "il più sofisticato nome di Sorrida" morirà cadendo, scalza e con la gerla carica di fieno, da uno spuntone di roccia: simbolo delle donne alpine della Val Grande;

Mal di Valgrande (1991) in cui “senza nostalgia” l’autore si cimenta “nell’interpretazione dei sentimenti che animarono gli alpighiani che operarono entro quella valle” e che “ne conservano una particolare memoria, da me valutata più profonda rispetto a quella di chi praticò altre aree montane per analoghe necessità”;

Le ceneri della fatica (1992), postumo, pubblicato poco dopo la sua scomparsa, ricostruzione storica, iconografica e sentimentale del rapporto fra la comunità verbanese e la retrostante Vallintrasca con uno sguardo particolare ai “corti della conca d’Aurelio” dei suoi avi, ambito primo della sua formazione di uomo libero e di scrittore in grado di portare alla luce il sedimento fecondo delle passate generazioni.³

Il territorio

Il Parco Letterario si collocherà in un territorio ricco di natura, storia e memoria: la Val Grande e i territori limitrofi.

Il Parco Nazionale della Val Grande, istituito ufficialmente nel 1992, si estende nel cuore della provincia del Verbano Cusio Ossola, a due passi dalla sponda piemontese del Lago Maggiore, al confine con la Svizzera. È parte di una più vasta area di interesse geologico, il *Sesia-Val Grande Geopark*, entrata a far parte della rete mondiale di geoparchi: l’Unesco Global Geopark Network; nonché di un più esteso ambito geografico-ambientale costituente la Riserva della Biosfera Unesco “Ticino Val Grande Verbano” (Man and Biosphere, MAB Unesco).

La Val Grande è l’area selvaggia più vasta d’Italia, una wilderness a due passi dalla civiltà. Con il termine wilderness il pensiero si volge immediatamente a spazi sconfinati, luoghi selvaggi e incontaminati dalla presenza dell’uomo.

La Val Grande è questo, ma non solo. La Val Grande è presenza umana: mulattiere, alpeghi, terrazzamenti, vestigia di teleferiche testimoniano come l'uomo nei secoli passati abbia intensamente frequentato la valle. La Val Grande è storia: il lungo racconto di una civiltà montanara narrato dai luoghi e dalla gente dei paesi che circondano quest'area fra Ossola, Verbania, Val Vigezzo, Valli Intrasche e Val Cannobina.

Una vita in salita

La storia delle comunità di queste vallate, la cui sopravvivenza era indissolubilmente legata a un territorio e a una natura difficili, è scritta tutta in salita, e non solo in senso figurato. Millenni di lotta per coltivare, per muoversi, per strappare faticosamente alla montagna indispensabili risorse: pietra, legno, terra da coltivare e pascoli.

La verticalità era il principale elemento di sopravvivenza: tutta l’economia era basata sugli spostamenti altitudinali stagionali, dettata dai ritmi della natura. Ne sono testimonianza le ciclopiche opere di terrazzamento destinate alla coltivazione e una fitta rete di strade e sentieri che segnavano i versanti vallivi collegando il fondovalle ai maggenghi e agli alpeghi.

I paesi che circondano la valle affondano le proprie origini all’età romana, alcuni addirittura all’età del ferro, come attestato dalle diffuse incisioni rupestri e dai corredi funerari rinvenuti nelle necropoli di Malesco e Miazzina.

La Val Grande prima dell'anno Mille fu forse frequentata da cacciatori, sicuramente mai abitata essendo troppo selvaggia e impervia.

È tra il X e il XII secolo che il paesaggio della valle inizia a mutare. Selve e terre incolte vengono disboscate e trasformate in pascolo. Nascono così i maggenghi primaverili-autunnali e, in più alta quota, gli alpeggi estivi.

Dal XIV secolo il taglio dei boschi diventa un'ulteriore fonte di reddito per le comunità valgrandine utilizzando la piena dei torrenti (la "buzzza") per il trasporto a valle, proseguendo sempre più intensamente con il successivo utilizzo delle teleferiche sino a metà del '900. Oggi piazzole delle carbonaie, polloni di faggio ricresciuti dopo il taglio del tronco principale, resti di teleferiche sono solo alcune delle testimonianze dei disboscamenti. I pascoli abbandonati vengono invece ricolonizzati da specie pioniere come la betulla: un paesaggio che cambia fisionomia di anno in anno, con la natura che ritorna padrona.

Su queste montagne, inoltre, è stata scritta una pagina importante della Resistenza italiana: nel giugno del 1944 la Val Grande, intorno alla quale gravitavano più formazioni partigiane (*Valdossola, Giovine Italia, Cesare Battisti*) fu teatro di un massiccio rastrellamento nazifascista che culminò a Fondotoce con la fucilazione di 43 partigiani catturati in varie località della valle; una spietata caccia all'uomo in cui caddero in combattimento o sotto le fucilazioni quasi 300 fra partigiani e civili.

Il rastrellamento della Val Grande segnò profondamente non solo il movimento partigiano, che uscì fortemente indebolito e segnato da questa prova, ma anche il territorio della valle, sconvolto dalla distruzione e dall'incendio di case, baite, e alpeggi che ne muteranno in maniera irreversibile la fisionomia.

Proprio a Fondotoce, frazione di Verbania, sorge la Casa della Resistenza, importante luogo di memoria e ricerca.

Nino Chiovini, partigiano e scrittore, con la sua vita e le sue opere rappresenta in profondità l'anello di congiunzione fra queste due dimensioni, paesaggistica e storica, della Val Grande.

Le istituzioni proponenti

Parco Nazionale Val Grande

Il Parco Nazionale Val Grande, previsto dalla Legge Quadro sulle Aree Protette n. 394 del 1991, è stato istituito ufficialmente nel 1992 (D.M. 2 Marzo 1992) e si estende, con l'ampliamento di cui al DPR 24 giugno 1998, su una superficie complessiva di 14.598 ettari e interessa 13 comuni della provincia del Verbano - Cusio – Ossola (Aurano, Beura Cardezza, Caprezzo, Cossogno, Cursolo Orasso, Intragna, Malesco, Miazzina, Premosello Chiovenda, San Bernardino Verbano, Santa Maria Maggiore, Trontano e Vogogna), oltre due Comunità Montane (delle Valli dell'Ossola, e del Verbano).

L'Ente gestore del Parco e le relative norme di salvaguardia, sono stati istituiti con Decreto del Presidente della Repubblica del 24 novembre 1993.

Sono Organi dell'Ente Parco: il Presidente, il Consiglio Direttivo, la Giunta Esecutiva, la Comunità del Parco e il Collegio dei Revisori dei Conti. La Comunità del Parco è un organo consultivo e propositivo, essa esprime pareri obbligatori su varie decisioni assunte dal Consiglio Direttivo ed

elabora, ogni quattro anni, il piano pluriennale (quadriennale) economico e sociale per la promozione delle attività compatibili.

Lo Staff tecnico è organizzato in quattro servizi con un totale di 10 unità a cui si aggiunge un Direttore con ruolo di coordinamento.

In affiancamento alla struttura del parco e posto alle sue dipendenze funzionali opera il Raggruppamento Carabinieri parchi, Reparto P. N. "Val Grande", già Corpo Forestale dello Stato.

Entro il quadro delle finalità più generali dettate dalla Legge Quadro sulle aree protette il parco opera per il perseguimento delle finalità fissate dal Decreto istitutivo:

- 1) tutelare, valorizzare ed estendere le caratteristiche di naturalità, integrità territoriale ed ambientale, con particolare riferimento alla natura selvaggia dell'area protetta;
- 2) salvaguardare le aree suscettibili di alterazioni ed i sistemi di specifico interesse naturalistico; conservare e valorizzare il patrimonio storico, culturale e artistico; migliorare, in relazione a specifici interessi di carattere naturalistico, produttivo, protettivo, la copertura vegetale;
- 3) favorire, riorganizzare e ottimizzare le attività economiche, in particolare quelle agricole, zootecniche, forestali ed artigianali e promuovere lo sviluppo di attività integrative compatibili con le finalità precedenti;
- 4) promuovere attività di ricerca scientifica e di educazione ambientale.

Contestualmente ai contenuti e le finalità che designano la Val Grande come Parco nazionale, dieci habitat prioritari concorrono ad articolare e qualificare l'ecomosaico del territorio del parco, definendone altresì la sua accezione di Sito di Interesse Comunitario (SIC) insieme a quella di Zona di Protezione Speciale (ZPS) della Rete Natura 2000 dell'Unione europea. Il codice IT 1140011 identifica infatti un'ampia porzione del suo territorio (11.971 ettari su 14.598) quale nodo della Rete Natura 2000, la rete di tutela dell'ambiente promossa ed istituita dall'Unione Europea per salvaguardare habitat, specie animali e vegetali di ciascun Stato membro maggiormente minacciati di estinzione e caratteristici del territorio comunitario.

Il "mandato istituzionale" definisce il perimetro nell'ambito del quale l'Ente Parco può e deve operare per norma ed esigenza. Esso si ricollega alle disposizioni legislative, regolamentari e statutarie che disciplinano le attribuzioni/competenze istituzionali dell'Ente Parco.

La "Visione" dell'Ente Parco indica cosa l'Ente vuole diventare nel prossimo futuro, tenuto conto delle opportunità e delle sfide connesse all'evoluzione del contesto esterno: "Il Parco è un giacimento unico di ricchezza ambientale, un paesaggio bioculturale di rilievo nazionale che vuole operare come laboratorio di futuro, diventando un incubatore di micro-imprenditorialità che valorizza le risorse ecologiche per la fruizione consapevole e sostenibile del territorio".

Pertanto, tenuto conto del mandato istituzionale e della vision, la "missione" del Parco, ovverosia la sua "ragion d'essere", è quella di "tutelare, valorizzare ed estendere le caratteristiche di naturalità, integrità territoriale ed ambientale, con particolare riferimento alla natura selvaggia (wilderness) dell'area protetta, garantendo la biodiversità, promuovendo il patrimonio materiale ed immateriale di interesse storico-culturale e contribuendo allo sviluppo sostenibile del territorio con la collaborazione degli stakeholder".

Associazione Casa della Resistenza

Nel 1997 i rappresentanti delle organizzazioni della Resistenza (partigiani, deportati politici, internati militari, Comunità ebraiche) e l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel VCO "Piero Fornara" hanno costituito un'Associazione per la gestione della Casa della Resistenza e dell'Area monumentale in cui è inserita.

L'Area monumentale di Fondotoce ricorda, oltre all'eccidio dei 42 partigiani fucilati il 20 giugno 1944 (sopravvisse all'esecuzione Carlo Suzzi, tornato poi alla Resistenza con il nome di battaglia *Quarantatré*), i 1300 caduti nelle province di Novara e del Verbano Cusio Ossola, le vittime dei campi di sterminio nazisti, i militari italiani internati in Germania dopo l'8 settembre '43, gli ebrei trucidati sul Lago Maggiore, i partigiani stranieri (in particolare i georgiani) che morirono combattendo nelle fila della Resistenza italiana.

Mission dell'Associazione è svolgere attività di ricerca e divulgazione per trasmettere, in particolare alle giovani generazioni, la memoria collettiva legata alla lotta di Liberazione e ai suoi valori e, più in generale, alle problematiche storiografiche relative al Novecento, valorizzando il patrimonio documentario e monumentale e promuovendo lo scambio culturale. A tal fine la Casa della Resistenza organizza molteplici iniziative quali:

- raccolta, archiviazione e catalogazione di documentazione storica e culturale;
- organizzazione di attività didattiche e di studio (convegni, presentazioni editoriali, incontri, lezioni, mostre);
- attività di supporto alla ricerca attraverso la Biblioteca Aldo Aniasi e il connesso Centro di Documentazione;
- accoglienza di scolaresche, singoli visitatori e gruppi organizzati;
- promozione di un turismo storico-didattico-culturale nel Verbano Cusio Ossola attraverso escursioni sui sentieri partigiani;
- realizzazione di pubblicazioni (rivista trimestrale "*Nuova Resistenza Unita*", materiale informativo, filmati e libri) finalizzate principalmente alla conoscenza della storia della Resistenza locale e del suo significato universale di pace e fratellanza tra i popoli;
- attivazione di forme di gemellaggio e interscambio informativo con analoghe strutture e luoghi della memoria esistenti in Italia e all'estero.

La struttura prevede un'ampia sala conferenze, uno spazio dedicato alle mostre temporanee, la Galleria della Memoria (un percorso multimediale che parte dagli *orrori del Novecento* per giungere alla nascita della Repubblica democratica Italiana e della sua Costituzione), un laboratorio didattico, una biblioteca specializzata e un centro di documentazione.

Le diverse attività dell'Associazione Casa della Resistenza richiamano annualmente circa 20.000 visitatori italiani e stranieri, di cui quasi 5.000 inseriti nel progetto didattico "Visitare la Storia" (visite guidate, laboratori e lezioni per adulti e studenti).

La Biblioteca Aldo Aniasi e il Centro di documentazione della Casa della Resistenza sono stati riconosciuti nel 2017 quali Enti di rilievo regionale (Legge regionale 30 giugno 2016, n. 13.).

Sinergie tra le realtà del territorio

Il Parco Nazionale Val Grande e l'Associazione Casa della Resistenza condividono, come sopra ricordato, un capitolo importante della loro storia, nonché valori e, in parte, obiettivi, in virtù dei quali sono state realizzate nel corso degli anni molte iniziative e attività comuni. Partendo da questa collaborazione già avviata e consolidata⁴, il progetto del Parco Letterario “Nino Chiovini” ha trovato il favore della sezione locale di Verbania della Società “Dante Alighieri” e si porrà al centro di una sinergica cooperazione con altri enti e realtà che operano sul territorio.

Hanno già manifestato interesse per il progetto e accolto la proposta di una futura collaborazione: ARS. UNI. VCO-Associazione per lo sviluppo della cultura, degli studi universitari e della ricerca nel Verbano Cusio Ossola, Associazione LetterAltura, Università Bicocca di Milano. Per raggiungere la finalità intrinseca del Parco Letterario, far conoscere o riscoprire Nino Chiovini attraverso i suoi luoghi di vita, ricerca e ispirazione letteraria, il progetto mirerà a coinvolgere progressivamente numerose altre realtà locali che operano nell’ambito naturalistico, culturale e turistico per elaborare attività comuni e ampliare il rispettivo target d’intervento.

Attività e prospettive del Parco Letterario “Nino Chiovini”

Il Parco Letterario nascerà e prenderà forza intorno all’idea di “itineranza”: la storia della Val Grande, troppo selvaggia per accogliere una vita stanziale, è da sempre storia di genti che camminano e la attraversano: cacciatori, taglialegna, carbonai, pastori, contrabbandieri, partigiani un tempo; camminatori, esploratori solitari, amanti della wilderness oggi.

Il Parco Letterario farà di questa vocazione al “nomadismo” il proprio filo conduttore: sostenuto e ispirato dalla qualità letteraria e dalla forza evocativa delle pagine di Nino Chiovini, tracerà e incrocerà sul territorio una rete di occasioni culturali che potranno raggiungere più capillarmente il pubblico, attingendo soprattutto alla comunità locale; si potrà così favorire, attraverso il contatto fisico ed emotivo con l’ambiente che lo ha ispirato, una conoscenza più profonda - e per molti la vera e propria scoperta – di un grande scrittore e con lui del territorio stesso, in un circolo virtuoso.

Partendo dalle sedi del Parco Letterario (sede operativa del Parco Nazionale Val Grande e Casa della Resistenza), ogni iniziativa - laboratori, attività didattiche, performance artistiche e teatrali, mostre, momenti di socialità legati alla cultura enogastronomica, eventi di valorizzazione dei saperi tradizionali, sentieri ed escursioni guidate ecc. – sarà itinerante e declinata pensando a target differenziati: il Parco Letterario, infatti, intende non solo assorbire e fidelizzare il pubblico di cui la partnership che appoggia il progetto è di per sé portatrice, ma anche raggiungere e coinvolgere quanti ancora sul territorio sono o si sentono esclusi dalla vita culturale (per questioni sociali, psicologiche, culturali o anche solo logistiche), convincendoli attraverso esperienze positive che letteratura, arte e cultura in generale sono alla portata di tutti.

Un’ottica di inclusività e “popolarità” (intesa nel suo significato etimologico) che trova nella scrittura di Nino Chiovini un valente alleato.

Grazie al tavolo di lavoro che si sta componendo, il programma di eventi del Parco Letterario potrà in parte attrarre e mettere in rete iniziative e manifestazioni già collaudate e consolidate, in parte costruire offerte culturali inedite, attraverso la collaborazione, la contaminazione e lo scambio delle competenze e delle esperienze coinvolte nella progettazione.

Una modalità operativa atta a garantire la sostenibilità del progetto nel tempo: unire in rete soggetti che hanno già sperimentato con successo la collaborazione, con competenze e ambiti di attività diversi e complementari e disposti a programmare la propria attività in vista di un progetto più grande e ambizioso, condividendo quindi risorse e risultati.

L'avvio del progetto "Parco letterario" avrà, nel corso del 2020, una duplice connotazione operativa: quella propria della implementazione dell'assetto istitutivo e organizzativo, quella della divulgazione presso le comunità locali.

Per quanto concerne l'assetto istitutivo, con la comunicazione del riconoscimento ufficiale del Parco letterario si opererà alla strutturazione organizzativa attraverso la sottoscrizione della Convenzione con Parchi Letterari® per l'uso del marchio e dei supporti comunicativi e alla organizzazione del rapporto e delle relazioni formali tra Ente istitutore ed Ente gestore del parco letterario. Sempre sotto il profilo istitutivo nel corso del 2020 sono state messe a punto le proposte operative e di azione complementare tra i due Enti promotori (Parco nazionale Val Grande e Casa della Resistenza) con la predisposizione del Protocollo di intesa per la gestione del parco letterario. Inoltre si è dato avvio al coinvolgimento di altri enti e realtà che operano sul territorio che hanno espresso la volontà di collaborare con l'istituendo parco letterario.

Per quanto concerne la parte divulgativa, questa è stata inizialmente imperniata sulla realizzazione del Convegno su Nino Chiovini, e quindi nella predisposizione di una *piano di gestione e di attività* incentrato su quell'idea di "itineranza" del parco letterario più sopra richiamata.

L'evento su Nino Chiovini è stato organizzato il 14-15 febbraio 2020: dal titolo "Il silenzio dei corti", è stato articolato in una serata teatrale ispirata al libro di Nino Chiovini "Classe III B: Cleonice Tomassetti, vita e morte", con l'attrice Maria Silva Caffari e il musicista Valter Abbà, ed in una giornata di studio che è stata anche l'occasione ufficiale di illustrazione e promozione del parco letterario.

Parallelamente al *piano di gestione e di attività* saranno messi a punto un *progetto di immagine coordinata* per le comunicazioni e le attività del parco letterario, oltre che individuate le modalità di attivazione delle sedi di riferimento.

Nel piano delle attività saranno messe a punto le modalità per attrarre e mettere in rete iniziative e manifestazioni già collaudate e consolidate, come quella delle "mappe di comunità" già avviate dal parco, nonché per costruire offerte culturali inedite.

¹ N. Chiovini, *Val Grande partigiana e dintorni*, Comune di Verbania 2002, p. 16-17 e *Mal di Valgrande*, Tararà 2002, p. 23.

² *Fuorilegge??? Dal diario partigiano alla ricerca storica*, Tararà, Verbania 2012 che raccoglie oltre al diario pubblicato su Monte Marona ricerche e saggi sulla Resistenza pubblicati su riviste o inediti e *Piccola storia partigiana della banda di Pian Cavallone*, Tararà, Verbania 2014, opera critica (e autocritica) sulla sua

originaria formazione partigiana, a cui ha lavorato dal 1975 al 1989 ma rimasta inedita e parzialmente incompiuta.

³ Una scheda bio-bibliografica dettagliata dell'autore è in preparazione.

⁴ Principali iniziative e attività effettuate in comune tra i due enti:

- *Sentiero Chiovini*: trekking della memoria che dal 1999 ripercorre annualmente gli itinerari seguiti dalle bande partigiane durante il rastrellamento della Val Grande tra l'11 e il 27 giugno 1944;
- *Val Grande: tra storia e natura*: iniziativa, realizzata nell'ambito della II edizione "Open Day del Sistema bibliotecario del Verbano Cusio Ossola", [25 settembre 2011];
- *Libri in cammino*: escursioni e serate letterarie. VII edizione 2012 dedicata ai personaggi femminili più significati per la storia della Val Grande in quattro serate: aprile "La vegia dul balm e altre donne alpigiane"; "Maria Peron partigiana crocerossina"; "Anna Caterina Antonini una levatrice in Val Grande"; "Cleonice Tomassetti e Teresa Adele Binda vita e morte per la libertà". VIII edizione 2013 dedicata agli antichi mestieri della Val Grande in tre serate "Carbonai, boscaioli e contrabbandieri"; "Alpighiani, cavatori di calce e cercatori d'oro"; "Guide alpine, guardie forestali e bracconieri");
- *Carta storico/escursionistica della Resistenza in Val Grande*: progetto nato nel 70° anniversario del terribile rastrellamento nazi-fascista del giugno del 1944 e nell'ambito del progetto europeo per la Carta Europea del Turismo Sostenibile che coniuga i suggestivi itinerari che percorrono la Val Grande con la memoria storica della lotta di liberazione.